

LE MILLE ANIME DI UN ITINERARIO STRADE E IDEE NEL VOLUME LATERZIANO

Il fascino di Peschici quando l'estate finisce

Federico Pace e i viaggi interiori

di FEDERICO PACE

Peschici d'inverno. Le case aggrumate sopra la rocca. Il vento incessante. E il mare infinito, ripetitivo. Incantatorio, maestoso e impaurente. Prima di salire in macchina l'avevo guardato dall'alto. Il mare. Inquieto, muggiante, eterno. A guardarlo da lontano, da una rocca, da una torre, concede quasi l'illusione di poterlo dominare, comprendere, intuire, racchiudere in uno sguardo. Ma non è mai così.

Avevo allora seguito i tornanti in discesa. Lasciato il paese alle spalle quasi divincolandomi dalla presa delle case, dall'odore che s'espande sul farsi della sera. Sulla strada statale mi ero inoltrato, tra salite e discese, tra gli orli terrazzati dell'altopiano calcareo del Gargano. La vegetazione celava e svelava il tramonto veloce. La ripida discesa della luce sembrava avere più fretta di me. Come se quel che stava accadendo a Capojale richiedesse ancora più fretta. Cosa era potuto succedere? Giuliano, l'amico che lavorava nella coltivazione di mitili nella laguna di Varano, nella sua telefonata non mi aveva raccontato nulla. Quando ci vedevamo non faceva altro che parlarmi di questi luoghi, di questi spazi di confine tra la laguna e il mare. Diceva che chi vive in questi mondi finisce per vivere una doppia esistenza: quella di chi si misura con qualcosa di comprensibile, di racchiuso, di contenibile e quella di chi sta sempre a cospetto con qualcosa che è invece inafferrabile e senza fine. E forse anche un'altra vita ancora: quella di chi sta sempre sul limite, sul confine dei due mondi. Forse soprattutto quella. E così i nostri incontri, per lo più nei giorni d'inverno, nella cucina della sua abitazione, erano costellati da un buon pasto e dalle descrizioni immaginifiche che lui andava articolando nel chiuso della casa. Lo faceva con l'insistenza di chi si arrovela tutto il tempo su qualcosa.

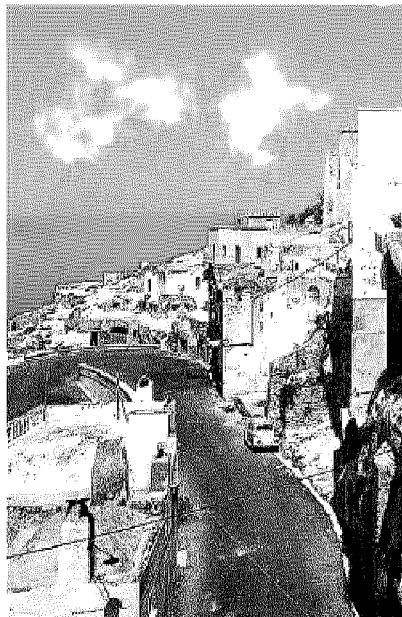
I luoghi, quelli in cui siamo nati, quelli che scegliamo come d'adozione, quelli in cui torniamo infinite volte, i modi per rag-

«Passaggi segreti»

Il testo su Peschici che qui pubblichiamo è un estratto dal libro di Federico Pace «Passaggi segreti» (Laterza, pagg. 192; euro 15). L'autore del best seller «Controvento» (oltre 70.000 copie vendute) racconta tante incursioni in luoghi d'Italia solitari e selvatici. Piccoli viaggi che diventano l'occasione per scoprire dimensioni nuove e poco ascoltate di noi stessi. Dalle vie cave di Pitigliano – scavate nel tufo – al rocambolesco fascino della Statale 92 che attraversa la dorsale della Basilicata; dal sentiero di Punta Manara, fino alla solitaria via dei Parchi d'Abruzzo. E ancora: la salita dei

giungerli, le strade, le vie, quelle che ripercorriamo una o più volte, si innestano con tanta precisione, con così ostinata forza dentro di noi, che finiamo per somigliarli. Finiamo per sognarli, per ripercorrerli anche a distanza di tempo, anche quando sono mutati irrimediabilmente, eppure restano, nel cavo della nostra esistenza, dei nostri ricordi, dei pensieri e della mente. Essi ancora sopravvivono, intatti. Mentre lo ascoltavo, mentre rimanevo stregato da quei racconti, dalle descrizioni di quei luoghi, descrizioni che finivano quasi per affascinarmi ancor più dei luoghi stessi, in cui lui viveva e in cui io arrivavo solo saltuariamente, da viaggiatore, da curioso, da straniero, mi chiedevo se c'era qualcosa che lo spingesse a cercare nei luoghi quel che nelle persone non era riuscito a trovare. O forse lo aveva trovato e poi perduto. Mi domandavo se quello spazio sublime, sul limitare del mare e della laguna, non fosse per lui altro che una compensazione geografica alla fuga di chi lo aveva lasciato un mattino di inverno. Forse perché lui non aveva saputo darle quello di cui lei aveva bisogno. O forse solo perché a un certo punto il fiato dell'amore si fa corto e pare non resistere alla corsa.

Turchi o il ricordo del padre. Viaggiare è un cammino interiore.



SUL MARE La città vecchia di Peschici

Le persone, i luoghi che amiamo. I racconti. Le storie. Quello di cui abbiamo bisogno. Finiamo sempre per cercare una compensazione, finiamo sempre per cercare di recuperare un frammento di sublime che abbiamo intravisto in qualche istante radioso della nostra esistenza. Le persone, i luoghi che amiamo. I racconti. Le storie. Giuliano invece di parlarmi di sua moglie, o meglio della sua ex moglie, mi parlava sempre della laguna, delle sponde ripide, delle profondità insolite. Dei cormorani. Mi raccontava del modo di volare che avevano. Delle traiettorie delle migrazioni che li portavano d'inverno a ritornare ogni anno in quello specchio d'acqua salmastro. Mi diceva del modo che avevano di aggredire i pesci. E si lasciava andare a descrivere il fascino insolito, misterioso, di quegli uccelli rapidi dalle piume nere, con i loro riverberi viola e azzurri. E sempre quando raccontava, nei nostri incontri, ogni inverno che passava, al contrario dei cormorani qualcuno si ostinava a non tornare. Qualcuno si accaniva a non intraprendere alcuna migrazione, alcun ritorno, alcun passaggio su quel mondo di confine tra la laguna e il mare. Tra quel che si può comprendere e quel che dobbiamo accettare di non capire.

Dal volume «Passaggi segreti» (Laterza)

